

Tavola 3.1 OCCUPATI PER REGIONI E AREE (variazioni percentuali 1996-1997)

Regioni	Agricoltura	Industria			Servizi		Intera economia
		Totale	in s. stretto	Costruzioni	Totale	Commercio	
Piemonte	2,4	-1,7	-1,9	-0,9	-0,1	-0,7	-0,6
Valle Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	2,9	0,0	2,0
Lombardia	-5,6	-1,3	-1,2	-1,8	1,4	-1,4	0,1
Liguria	-4,0	-7,3	-11,3	2,5	2,2	-2,6	-0,3
Nord Ovest	-2,3	-1,8	-1,9	-1,2	1,1	-1,3	-0,2
Trentino	-2,5	-0,9	-2,8	2,7	1,6	-4,7	0,5
Veneto	1,0	2,7	3,6	-1,5	0,4	-1,6	1,4
Friuli V. G.	4,5	-0,6	1,5	-9,7	-0,7	-1,3	-0,4
Nord Est	0,6	1,8	2,7	-2,0	0,4	-2,0	0,9
E. Romagna	-4,0	0,7	0,4	1,7	0,5	0,7	0,2
Toscana	9,6	-1,1	-0,8	-2,2	-0,7	-5,5	-0,4
Umbria	-4,8	-1,1	-1,4	0,0	2,7	3,9	1,0
Marche	-4,9	0,0	-2,2	10,8	-1,6	-4,9	-1,2
Lazio	-1,2	-0,3	-1,3	1,5	0,3	-4,2	0,1
Centro	-1,2	-0,2	-0,7	1,5	0,1	-2,8	-0,1
Abruzzo	-10,0	-3,3	-1,9	-7,0	1,1	-6,5	-1,3
Molise	-11,1	0,0	0,0	0,0	1,7	13,3	-0,9
Campania	0,0	0,3	1,4	-1,6	1,0	-0,4	0,7
Puglia	-4,6	2,2	3,4	0,0	-2,4	-4,0	-1,6
Basilicata	0,0	-3,6	3,4	-11,5	3,3	5,0	0,6
Calabria	-8,3	0,0	-10,0	7,3	0,0	7,0	-1,3
Sud	-4,2	0,0	0,7	-1,1	0,0	-0,8	-0,5
Sicilia	-1,3	2,4	5,6	0,0	0,7	-3,0	0,8
Sardegna	1,7	-5,0	-9,7	0,0	2,6	0,0	0,6
Isole	-0,5	0,0	0,0	0,0	1,2	-2,2	0,7
Centro Nord	-1,1	-0,5	-0,6	-0,3	0,5	-2,0	0,1
Mezzogiorno	-3,0	0,0	0,5	-0,7	0,4	-1,3	-0,1
Italia	-2,1	-0,4	-0,4	-0,4	0,5	-1,8	0,0

Fonte ISTAT: rilevazione sulle forze di lavoro

Nel 1997 l'offerta di lavoro ha manifestato un modesto aumento in linea con le tendenze demografiche e con una sostanziale stabilità dei tassi di attività complessivi. In mancanza di progressi dal lato della domanda di lavoro, il tasso di disoccupazione si è collocato al 12,2 per cento, con un lieve rialzo rispetto al 1996.

Nelle aree centro settentrionali l'offerta e la domanda di lavoro sono rimaste nel complesso stazionarie ed i tassi di disoccupazione permangono a livelli più bassi della media nazionale.

Tavola 3.2 TASSI DI DISOCCUPAZIONE (1997)

	UOMINI	DONNE	TOTALE
Nord Ovest			
Persone in cerca di occupazione di cui:	4,8	10,9	7,3
- disoccupati	2,6	4,3	3,3
- in cerca di prima occupazione	1,7	3,5	2,4
Giovani (15-24 anni) in cerca di occupazione	17,0	28,0	22,0
Nord Est			
Persone in cerca di occupazione di cui:	3,5	8,8	5,7
- disoccupati	1,9	3,8	2,7
- in cerca di prima occupazione	0,8	2,0	1,3
Giovani (15-24 anni) in cerca di occupazione	9,7	18,9	14,0
Centro			
Persone in cerca di occupazione di cui:	7,2	14,8	10,2
- disoccupati	3,4	4,9	4,0
- in cerca di prima occupazione	3,1	6,0	4,3
Giovani (15-24 anni) in cerca di occupazione	26,3	40,9	33,0
Mezzogiorno			
Persone in cerca di occupazione di cui:	17,9	31,0	22,2
- disoccupati	7,4	6,5	7,1
- in cerca di prima occupazione	9,5	14,9	11,2
Giovani (15-24 anni) in cerca di occupazione	50,6	64,9	56,3
Italia			
Persone in cerca di occupazione di cui:	9,5	16,8	12,2
- disoccupati	4,3	4,9	4,5
- in cerca di prima occupazione	4,5	6,8	5,4
Giovani (15-24 anni) in cerca di occupazione	29,0	39,3	33,5

Fonte: Istat Rilevazione sulle forze di lavoro

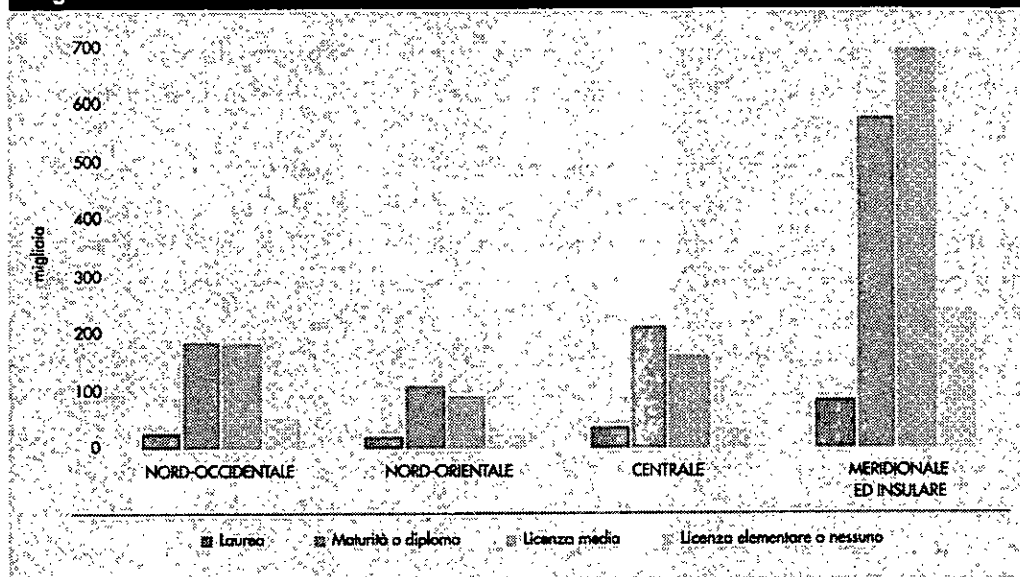
In alcune regioni (Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia) dove i tassi di disoccupazione si collocano tra il 5 e il 6 per cento, si sono manifestati fenomeni di carenza di manodopera e si stanno avviando iniziative per attirare manodopera.

Al Sud, viceversa, la crescita delle forze di lavoro (0,6 per cento rispetto al 1996), in presenza di andamenti dell'occupazione prossimi allo zero, si è riflessa interamente sulla disoccupazione. Lo squilibrio del mercato del lavoro ha raggiunto il 22,2 per cento, con valori di particolare gravità in alcune regioni meridionali come la Campania, la Calabria e la Sicilia.

Permangono inalterate, anche nel 1997, le caratteristiche della disoccupazione italiana, che colpisce in misura elevata le donne nel meridione, e per ambedue i ses-

si le persone a bassa qualificazione e i giovani, mentre rappresenta una fase di passaggio per le fasce della popolazione dotate di una qualificazione media o alta.

Figura 3.1 PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO E AREA



Per il 1998 si confermano le prospettive di aumento dell'occupazione formulata in sede di Relazione previsionale e programmatica (0,5 per cento).

Il rafforzarsi della ripresa produttiva ed il dispiegarsi degli effetti positivi delle politiche per l'occupazione intraprese dal Governo potranno consolidare la ripresa delle assunzioni nell'industria in senso stretto, mentre l'attuazione dei programmi di investimento nelle aree depresse contribuirà ad aumentare le occasioni di lavoro nelle costruzioni.

Nei servizi le prospettive di crescita allineate con le tendenze degli ultimi anni scontano un rapido riassetto del settore della distribuzione, collegato anche alla riforma proposta dal Governo, ed un utilizzo efficace da parte dei settori più avanzati degli strumenti di flessibilità del lavoro varati di recente. Nel settore pubblico proseguono gli effetti riduttivi di politiche di gestione del "turn over" orientate alla razionalizzazione delle strutture e a risparmi sulla spesa del personale.

Il tasso di disoccupazione è stimato pari all'11,9 per cento, tenuto conto della ripresa della domanda di lavoro e di un modesto aumento dell'offerta.

3.2 LE RETRIBUZIONI E IL COSTO DEL LAVORO

Per il 1997 la stima di preconsuntivo della crescita delle retribuzioni lorde per dipendente nell'intera economia si situa al 3,6 per cento, al di sotto di quanto previsto in sede di Relazione Previsionale e Programmatica e circa due punti percentuali al di sopra dell'inflazione. (v. Tav. 2.4)

Nel settore privato la dinamica delle retribuzioni lorde per dipendente si dovrebbe collocare intorno al 4 per cento, scontando: la cadenzatura dei benefici contrattuali concessi a livello nazionale e aziendale nei vari comparti, relativi al secondo biennio economico o ai nuovi accordi per il biennio 1997-98, nonché l'erogazione di una tantum.

Nella pubblica amministrazione, dopo l'elevata crescita verificatasi nel 1996, la dinamica delle retribuzioni unitarie è stimata in forte ridimensionamento, al di sotto del 3 per cento.

L'incremento dei redditi da lavoro nell'intera economia è valutato pari al 4,8 per cento, portando la quota del lavoro rispetto al PIL al 41,3 per cento.

Nel settore privato la dinamica risente degli effetti residui della riduzione degli sgravi e della fiscalizzazione degli oneri sociali nelle aree depresse e della contabilizzazione dei pagamenti relativi al condono contributivo.

Nel settore pubblico l'aumento dei redditi da lavoro (5,3 per cento rispetto al 1996) sconta l'entrata a regime del nuovo sistema di pagamento dei contributi previdenziali da parte delle amministrazioni all'INPDAP, introdotto con la riforma delle pensioni. In presenza di una riduzione elevata degli organici, la crescita del costo del lavoro per dipendente si collocherebbe al di sopra del 6 per cento.

Nell'industria in senso stretto la dinamica del costo del lavoro, stimata in decelerazione, unita ai guadagni di produttività conseguenti alla ripresa produttiva, può consentire di ridurre fortemente la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto.

Nel 1998 sulla dinamica salariale influiranno gli effetti della nuova tornata per i contratti già sottoscritti, mentre sono in scadenza importanti contratti come quello del settore "Chimico".

La stagione contrattuale si sta svolgendo senza tensioni, con accordi improntati alla moderazione salariale. Le relazioni sindacali a livello nazionale sono caratterizzate dall'attesa di una soluzione per la trattativa sulla revisione normativa dell'orario di lavoro.

Nella seconda parte del 1997 e all'inizio del 1998 sono stati sottoscritti l'accordo per il rinnovo dei contratti per i lavoratori della "Carta", delle "Ferrovie", del "Trasporto merci" e del "Tessile artigiano" con aumenti medi a regime che variano tra le 75 mila lire dei cartai alle 150 mila lire concesse nel trasporto merci. Sono previste "una tantum" per i periodi pregressi. In materia di orario l'orientamento in questi accordi è per una gestione contrattata del volume di lavoro, con forme di recupero degli straordinari del tipo "banca del tempo". Per cautela, in caso di approvazione della legge sull'orario di lavoro, le parti hanno concordato ipotesi di verifica del contratto.

In considerazione degli effetti dei contratti nazionali rinnovati e di quelli legati ai contratti in scadenza, previsti in linea con la politica dei redditi finora seguita dalle parti sociali, tenuto conto anche della contrattazione aziendale collegata alla produttività, la dinamica delle retribuzioni per dipendente nel 1998 si potrà collocare nell'intera economia intorno al 2,6 per cento, al di sopra dell'inflazione programmata, ma in decelerazione rispetto a quanto registrato nel 1997 (v. Tav.2.4).

Per il settore privato, parimenti all'industria in senso stretto, gli aumenti dovrebbero attestarsi sul 3 per cento, mentre nel settore pubblico l'incremento dell'1,8

per cento, tenuto conto del trascinamento dell'anno precedente, incorpora un'applicazione rigorosa della politica dei redditi.

La dinamica del costo del lavoro per dipendente per l'intera economia si dovrebbe collocare al 2,2 per cento. Tale valutazione sconta l'aumento della pressione contributiva conseguente alla riduzione degli sgravi e della fiscalizzazione nel Mezzogiorno, in parte compensati dagli incentivi per i nuovi assunti nelle aree depresse.

Inoltre, per l'anno in corso, la stima dei redditi da lavoro in attesa delle modifiche che saranno introdotte nei conti nazionali, incorpora gli effetti dell'abolizione dei contributi sanitari compensata dall'IRAP gravante sulla quota di valore aggiunto attinente al personale, assimilando quest'ultima agli oneri sociali. Gli effetti della nuova normativa comporterebbero una riduzione del peso fiscale sulla quota di valore aggiunto attribuita al lavoro tale da determinare un contenimento della dinamica del costo del lavoro pari allo 0,7 per cento per l'intera economia e allo 0,9 per cento per l'industria in senso stretto*.

Il conseguimento di recuperi di produttività nei comparti industriali connessi alla crescita economica, permetterà una contrazione dei costi unitari per l'industria in senso stretto di circa un punto percentuale.

Il riassorbimento del rimbalzo salariale verificatosi nel 1996-97 contribuirà a riallineare i tassi di incremento del costo del lavoro per unità di prodotto con quelli dei principali partners europei.

Tavola 3.3 COSTI UNITARI DEL LAVORO IN EUROPA, USA E GIAPPONE (intera economia)

	1991-95	variazioni percentuali		
		1996	1997	1998
Belgio	3,3	0,0	0,1	0,7
Danimarca	1,1	1,5	2,6	1,9
Germania	2,9	-0,1	-1,7	-0,4
Grecia	10,5	10,0	8,6	5,6
Spagna	4,3	3,6	2,0	1,9
Francia	1,9	1,1	0,4	0,7
Irlanda	0,5	-2,4	1,6	1,1
Italia	3,0	4,9	3,3	0,3
Lussemburgo	1,8	1,2	1,6	1,7
Paesi Bassi	2,0	0,5	3,3	0,3
Austria	3,1	-0,6	-0,2	0,2
Portogallo	8,9	2,9	2,6	1,0
Finlandia	0,0	1,2	0,3	0,5
Svezia	1,9	5,5	1,2	1,7
Regno Unito	2,5	2,4	2,3	2,7
EUR	2,8	1,9	1,1	1,0
USA	2,6	2,1	2,0	3,0
JAP	1,3	-2,2	1,2	1,1

Fonte: Commissione europea ottobre 1997, per l'Italia dati nazionali

* L'aliquota di base dell'IRAP è fissata al 4,25 per cento, pur prevedendo diverse aliquote per i settori agricolo, per l'intermediazione finanziaria e per la pubblica amministrazione. Per quest'ultima si è stabilita un'aliquota del 9,6 per cento equivalente a quella vigente per gli oneri sanitari. (v. Box 6.1)

La nuova imposta regionale sostituisce i contributi sanitari e altri oneri (TBC, addizionale malattia per i pensionati), gravanti sulle retribuzioni lorde con un'aliquota legale complessiva pari all'11,46 per cento a carico del datore di lavoro. La fiscalizzazione, differenziata per settori e aree e secondo le direttive europee in progressivo riallineamento a livello territoriale, riduce il peso di questi oneri. Per il settore manifatturiero, ad esempio, nel 1997, l'aliquota al netto della fiscalizzazione è risultata pari al 6,6 per cento nel Centro Nord e al 3,6 nel Mezzogiorno. Nel complesso del settore privato l'incidenza media di fatto dei contributi sanitari pagati dai datori di lavoro è stata pari al 5,5 per cento circa del monte retributivo.

4. L'INFLAZIONE

I dati consuntivi del 1997 hanno confermato la forte decelerazione dell'inflazione, con un risultato ampiamente al di sotto dell'obiettivo, fissato nel 2,5 per cento e su valori non più raggiunti dalla fine degli anni '60.

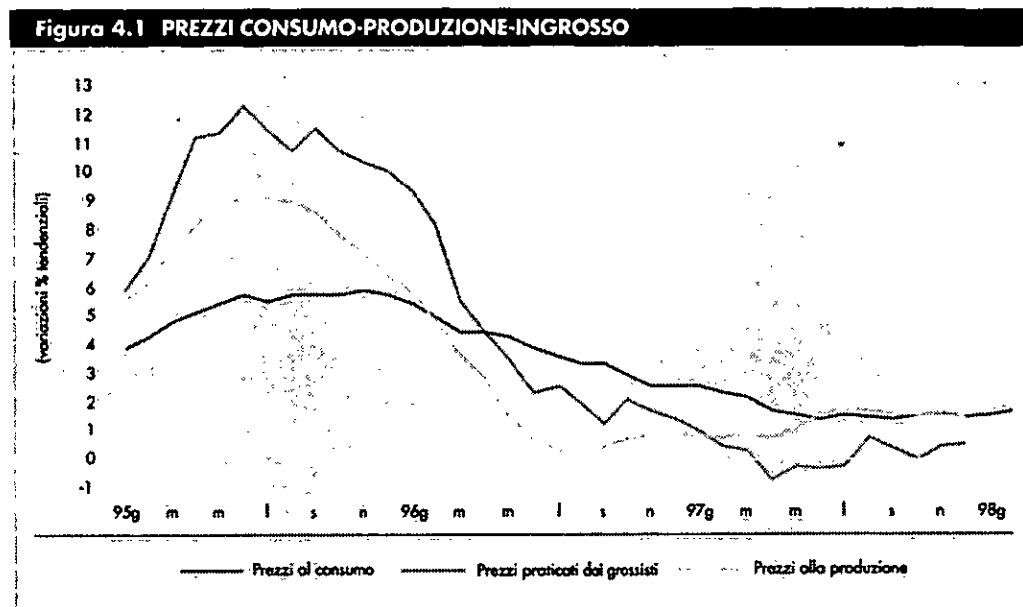
Nella media dell'anno la variazione dei prezzi al consumo, misurata dall'indice per le famiglie di operai e impiegati, è stata pari all'1,7 per cento, inferiore quindi di quasi un punto percentuale al tasso programmato e di oltre due punti al risultato del 1996 (3,9 per cento). Lievemente superiore è risultato l'incremento dei prezzi per l'indice "intera collettività" (2,0 per cento) e per l'indice armonizzato per i paesi dell'Unione europea (1,9 per cento). Le variazioni fatte registrare da quest'ultimo indice, utilizzato ai fini del rispetto del criterio di Maastricht sull'inflazione, si sono mantenute, sin dalla primavera scorsa, nella fascia di convergenza.

Tavola 4.1 PREZZI AL CONSUMO IN EUROPA, STATI UNITI E GIAPPONE

PAESI	MEDIA 1996	PAESI	MEDIA 1997	DICEMBRE '97 DICEMBRE '96
Svezia	0,8	Irlanda	1,2	1,0
Finlandia	1,1	Austria	1,2	1,0
Lussemburgo	1,2	Finlandia	1,2	1,6
Germania	1,2	Francia	1,3	1,2
Paesi Bassi	1,4	Lussemburgo	1,4	1,5
Austria	1,8	Belgio	1,5	0,9
Belgio	1,8	Germania	1,5	1,4
Danimarca	1,9	Italia	1,9	1,8
Francia	2,1	Spagna	1,9	1,9
Irlanda	2,2	Paesi Bassi	1,9	2,2
Regno Unito	2,5	Portogallo	1,9	2,1
Soglia di convergenza (a) 2,5		Svezia	1,9	2,7
Portogallo	2,9	Regno Unito	1,9	1,8
Spagna	3,6	Danimarca	2,0	1,7
Italia	4,0	Soglia di convergenza (a)	2,7	—
Grecia	7,9	Grecia	5,4	4,5
UE 15	2,4	UE 15	1,7	1,6
Stati Uniti	2,9	Stati Uniti	2,3	1,7
Giappone	0,1	Giappone	1,7	1,8

(a) Media dei tre migliori risultati dei Paesi membri aumentata dell' 1,5 per cento.
Fonte: EUROSTAT. Per i paesi europei indici dei prezzi armonizzati.

La stabilità dei prezzi ha caratterizzato anche l'ultimo trimestre del 1997 e l'inizio di quest'anno. Il tasso di crescita tendenziale dei prezzi al consumo (indice "famiglie operai e impiegati"), dopo essere disceso in primavera intorno all'1,5 per cento si è mantenuto su tale livello; le potenziali spinte all'aumento derivanti sia da un incremento della domanda interna più forte di quanto inizialmente previsto, sia dalla revisione delle aliquote IVA non sembrano aver prodotto effetti rilevanti.



Anche negli andamenti relativi all'intero anno, come già stimato nella Relazione Previsionale e Programmatica del settembre scorso, si rileva il forte contributo alla disinflazione fornito dal comparto dei beni, soprattutto di quelli alimentari.

I primi stadi della formazione dei prezzi (produzione e ingrosso) hanno riflesso la moderazione dei prezzi internazionali e la stabilità della lira.

Nella media del 1997 i prezzi alla produzione sono aumentati dell'1,3 per cento rispetto al 1996; a fine anno registravano un tasso tendenziale pari all'1,5 per cento. I prezzi all'ingrosso hanno registrato variazioni, rispettivamente, dello 0,2 e dello 0,6 per cento. Secondo l'analisi per destinazione economica dei prodotti, i beni di consumo hanno registrato le dinamiche più contenute, seguiti dai beni intermedi e dai beni d'investimento.

L'evoluzione dei prezzi negli ultimi mesi, è coerente con il raggiungimento dell'obiettivo del tasso programmato d'inflazione per il 1998, fissato nella media dell'anno all'1,8 per cento.

Le prospettive circa le principali determinanti dell'inflazione permangono favorevoli.

In questo quadro, le imprese industriali e le aziende di servizi non dovrebbero incrementare i prezzi di vendita dei propri prodotti. Questo scenario è coerente con la minore pressione sui costi di produzione derivante dai più bassi tassi di interes-

se, e con i benefici connessi alla legislazione che prevede maggiori incentivazioni fiscali per il capitale di rischio.

La spesa per consumi dovrebbe risultare più omogenea nei vari settori. Verranno meno, infatti, gli incentivi che hanno spinto parte delle decisioni di acquisto delle famiglie verso il comparto automobilistico. Ciò implicherà una domanda più elevata in altri comparti, che non dovrebbe tuttavia riflettersi, sulla crescita dei prezzi, in considerazione anche dell'avvio delle politiche di liberalizzazione nel settore del commercio.

5. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

5.1 L'INTERSCAMBIO DI BENI E SERVIZI

Nel 1997 i dati relativi all'interscambio secondo i termini della contabilità nazionale hanno registrato una netta ripresa delle quantità esportate (6,5 per cento), cui si è accompagnata una accelerazione ancora più forte dei volumi importati (12 per cento) (v. Tav. 2.1).

Le vendite hanno riflesso l'espansione delle economie europee e il progressivo arresto della perdita di competitività dei prodotti nazionali, gli acquisti la rinnovata vivacità della domanda interna.

La propensione alle importazioni ha raggiunto valori eccezionali, in connessione con l'intenso processo di accumulo di scorte, con gli effetti degli incentivi alla rottamazione delle auto e con la ripresa stessa delle esportazioni.

Le ragioni di scambio, dopo il guadagno di quattro punti registrato nel 1996, hanno manifestato un andamento più equilibrato, riflettendo la stabilità dei prezzi all'esportazione e la lieve flessione di quelli all'importazione, pari a mezzo punto percentuale.

Tavola 5.1 PREZZI DELLE IMPORTAZIONI IN LIRE (Variazioni percentuali)

	1996	1997 (c)	1998
Agricoli e materie prime	-7,1	3,5	1,5
Energetici	9,1	1,2	-3,4
Manufatti	-0,3	0,2	2,1
prezzi import merci (a)	0,0	0,0	
prezzi import beni-servizi (b)	-1,8	-0,5	1,0

Fonte: ISTAT, Banca d'Italia, OCSE.

(a) Dati ISTAT doganali. Per il 1997 gen-nov.

(b) Dati ISTAT Contabilità nazionale.

(c) Dal 1997 elaborazioni e stime.

Nel 1998 le esportazioni in termini reali dovrebbero stabilizzarsi sui ritmi di crescita del 1997; le importazioni, tenendo conto della decelerazione dei consumi e del venir meno di quei fattori eccezionali che ne hanno determinato il forte aumento nel 1997, dovrebbero tornare a mostrare incrementi più moderati (7,5 per cento). Le ragioni di scambio dovrebbero mostrare una tendenza lievemente favorevole.

5.2 L'ORIENTAMENTO SETTORIALE E GEOGRAFICO DEGLI SCAMBI

Il saldo commerciale complessivo dei primi 11 mesi del 1997 deriva per oltre quattro quinti del saldo extracomunitario.

Il surplus verso la Unione Europea si è attestato intorno agli 8.700, miliardi, rispetto ai 21.000 circa dell'anno precedente.

A livello settoriale, il 1997 è stato caratterizzato da aumenti del passivo nei settori tradizionalmente deficitari (alimentare, energetico, chimico, dei minerali ferrosi e non ferrosi). Tra questi ultimi tornano ad essere compresi i mezzi di trasporto, che nell'ultimo triennio avevano registrato risultati favorevoli.

Tavola 5.2 INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER AREE GEOGRAFICHE
(Saldi in miliardi di lire)

	1992	1993	1994	1995	1996	1996 GEN.-NOV.	1997
U.E.	-9950	12890	11895	14157	19543	20797	8746
di cui:							
- Germania	-5384	6781	6313	7397	8496	8529	3249
- Francia	-1491	3289	3420	3112	5216	5389	2978
- Regno Unito	1108	3493	3402	3188	3940	4125	5105
- Paesi Bassi	-6834	-5837	-6778	-7234	-7836	-6740	-8981
EXTRA-U.E.	-2724	20333	23769	31357	48056	43649	40479
- EFTA	-2953	-1143	-1666	-203	1214	1205	863
- Stati Uniti	3140	8141	11168	11340	12691	11737	13350
- Giappone	-1213	-950	154	1394	1435	2367	957
- OPEC	-2977	-2226	-2682	-5742	-6405	-5719	-7804
- Altri Paesi	1279	16511	16795	24568	39121	34059	33113
di cui: Est Europa	-1417	-1534	-2807	-2049	4052	3626	4220
Cina	-1576	-191	-1351	-1995	-1800	-1777	-3079
TOTALE	-12674	33223	35664	45514	67599	64446	49225

Fonte: ISTAT. Dati Doganali.

Nel 1998 il ridimensionamento atteso per le importazioni e la tenuta delle esportazioni dovrebbero comportare un generalizzato miglioramento dei saldi settoriali, in particolare per il comparto dei mezzi di trasporto.

La destinazione per aree geografiche dei flussi commerciali dovrebbe mostrare una netta ripresa dell'attivo nei confronti dei paesi UE, mentre la crisi asiatica potrebbe determinare qualche rallentamento dell'export nazionale verso quelle aree.

5.3 LA COMPETITIVITÀ

Secondo le stime, nel 1997 le imprese nazionali hanno registrato un livello di prezzi (calcolato sui prezzi alla produzione dei manufatti) sostanzialmente allineato a quello delle principali concorrenti.

La perdita di competitività per le imprese è stata determinata, quindi, unicamente dal lieve apprezzamento del cambio nominale effettivo, pari allo 0,8 per cento.

Con riferimento ai valori medi unitari all'export, si registra, viceversa, un guadagno di competitività pari a circa 2 punti, mentre l'accelerazione dei salari registrata nel biennio 1996-97 ha determinato una significativa perdita di competitività misurata in termini di costi unitari del lavoro.

Tavola 5.3 TASSI DI CAMBIO, DIFFERENZIALI DI PREZZO E COMPETITIVITÀ PER L'ITALIA

	TASSO DI CAMBIO NOMINALE EFFETTIVO (1)	DIFFERENZIALI DI PREZZO (2)			TASSO DI CAMBIO REALE (1)		
		prezzi alla produzione manufatti	valori medi unitari export	costo unitario del lavoro	prezzi alla produzione manufatti	valori medi unitari export	costo unitario del lavoro
variazioni percentuali							
1993	-16,7	3,7	5,4	1,3	-13,5	-11,9	-15,6
1994	-4,6	2,6	2,2	-0,4	-2,1	-2,5	-5,0
1995	-10,0	4,8	11,1	-1,1	-5,4	1,3	-10,9
1996	9,4	2,2	-3,0	4,2	11,9	6,3	14,2
1997							
gennaio-settembre	1,8	0,2	-3,0	4,1	2,0	-1,3	6,0
anno (*)	0,8	0,0	-3,0	4,0	0,8	-2,2	4,8
1998(*)	-1,0	0,0	0,0	1,0	-1,0	-1,0	0,0

(1) Il segno negativo indica deprezzamento; per il cambio reale denota un guadagno di competitività.

(2) Il segno positivo indica aumento dei prezzi italiani più elevato.

(*) Stime.

Fonte: Banca Italia (dati vecchia serie) - ICE.

Per il 1998 l'annullamento atteso dei differenziali di inflazione consente di prevedere per l'anno in corso una sostanziale stabilità del tasso di cambio reale.

5.4 LA BILANCIA DEI PAGAMENTI

Nel 1997 la bilancia dei pagamenti di parte corrente evidenzia un avanzo dell'ordine di 61.000 miliardi di lire, di poco inferiore a quello registrato nel 1996. Si consolida il trend positivo conseguito negli ultimi anni. L'incidenza sul PIL è scesa dal 3,4 per cento del 1996 al 3,2 per cento.

La lieve riduzione del surplus corrente è imputabile esclusivamente al deterioramento del saldo merci, risultato pari al 4,1 per cento del PIL rispetto al 5 per cento del 1996. In presenza di un guadagno di mezzo punto delle ragioni di scambio, la dinamica delle importazioni è stata, infatti, superiore per 5,5 punti percentuali a quella delle esportazioni.

Le partite invisibili hanno, viceversa, registrato una sensibilissima contrazione della consistenza passiva, per circa 6 decimi di punto del PIL. Si rileva, in particolare, l'ulteriore ridimensionamento del deficit del conto redditi di capitale.

Questo risultato riflette il riassorbimento progressivo dello stock del debito estero netto del Paese registrato nel corso dell'ultimo quinquennio. Il miglioramento della posizione netta verificatosi nel 1997, stimato provvisoriamente in circa 50.000 miliardi di lire, appare, comunque, inferiore, al saldo della bilancia corrente a causa del consistente passivo derivante dagli "errori ed omissioni".

Tavola 5.4 BILANCIA DEI PAGAMENTI
(Saldi delle partite correnti)

	In percentuale del PIL		
	1996	1997(a)	1998(b)
a) MERCI E SERVIZI	3,9	3,2	3,7
Merci fob	5,0	4,1	4,5
Trasporti e assicurazioni	-0,7	-0,8	-0,8
Viaggi all'estero	1,2	1,2	1,0
Redditi di capitale	-1,3	-1,1	-0,7
Altri servizi e trans.	-0,3	-0,2	-0,2
b) TRASFERIMENTI UNILATERALI	-0,6	-0,1	-0,3
Trasferimenti privati	0,0	-0,1	0,0
Trasferimenti pubblici	-0,6	0,0	-0,3
SALDO CORRENTE	3,4	3,2	3,5
SALDO SEC	4,1	3,3	3,3
SALDO DOGANALE	3,6	2,9	3,0
Partite invisibili	-1,6	-1,0	-1,1

Fonte: Banca Italia

(a) Preconsuntivo

(b) Previsioni.

Tavola 5.5 POSIZIONE NETTA SULL'ESTERO PER SETTORE

Dati riclassificati secondo l'origine della domanda di fondi esteri - (In migliaia di miliardi)

	AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	BANCA CENTRALE	TOTALE BANCHE	TOTALE SETT. NON BANC.	TOTALE	IN % DEL PIL
1992	-110	36	-10	-80	-164	-10,9
1993	-223	50	31	-3	-145	-9,4
1994	-249	59	-24	96	-118	-7,2
1995	-316	50	-6	188	-85	-4,8
1996	-420	92	16	252	-60	-3,2
1997					-9	-0,5

Fonte: Banca d'Italia.

Nota: I dati sulla posizione netta complessiva del Paese e su quella delle banche sono tratti dal sistema contabile della bilancia dei pagamenti. I dati relativi alle altre poste sono tratti dai conti finanziari.

Tra le poste delle partite invisibili, il contributo positivo offerto dai "viaggi all'estero" resta sui livelli registrati nel 1996 mentre per i "trasferimenti unilaterali" si manifesta una forte compressione del deficit, connessa ai minori contributi versati dall'Italia alla UE in conto IVA e PNL e dalla maggiore capacità nazionale di attivazione dei fondi comunitari.

Nel 1997 la bilancia valutaria mostra un saldo globale attivo dell'ordine dei 23.000 miliardi di lire, rafforzando la tendenza positiva degli ultimi cinque anni.

Tavola 5.6 BILANCIA DEI PAGAMENTI VALUTARIA
(Saldi in miliardi)

	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Partite correnti, errori ed omissioni	-42.865	-12.593	25.582	9.214	27.986	34.298
- Partite correnti	-35.967	16.068	22.815	43.680	63.355	61.921
- errori ed omissioni	-6.898	-28.661	2.767	-34.466	-32.921	-27.623
Movimenti di capitali	10.317	14.799	-22.273	-6.304	-9.837	-11.470
Capitali non bancari	-1.870	99.388	-43.867	51.798	37.557	-23.054
- Investimenti esteri	32.636	109.285	47.477	69.336	130.803	124.750
di cui: portafoglio	28.681	103.390	43.871	61.490	125.349	117.919
- Investimenti italiani	-34.721	-1.269	-60.373	-21.202	-62.118	-128.172
di cui: portafoglio	-27.393	10.095	-52.135	-11.865	-52.143	-108.007
- Prestiti esteri	9.215	607	-14.279	9.656	-9.112	5.047
- Prestiti italiani	-6.255	-5.076	-13.548	-4.444	-15.890	-26.065
- Crediti commerciali	-2.745	-4.159	-3.144	-1.548	-3.190	1.386
Capitali bancari	12.187	-84.589	21.594	-58.102	-47.394	11.584
SALDO GLOBALE (utilizzo riserve uff. nette)	-32.548	2.206	3.309	2.910	20.597	22.828

Fonte: Banca Italia.

Il passivo dei movimenti di capitale, originato in gran parte dal forte deflusso degli investimenti italiani, è stato più che compensato dall'attivo corrente.

Nel 1998, dopo la pausa registrata nel 1997, dovrebbero nuovamente configurarsi le tendenze al rafforzamento dei saldi della bilancia. La solidità della bilancia dei pagamenti, infatti, trae origine, da un lato, dalla forza competitiva delle produzioni nazionali, dall'altro, dal venire meno delle debolezze tradizionalmente presenti negli scambi di servizi del nostro paese. La progressiva riduzione del deficit dei redditi di capitale, grazie al circolo virtuoso instauratosi tra stock del debito, tassi di interesse e redditi di capitale, dovrebbe conferire un carattere strutturale alle tendenze positive della bilancia.

Si prevede, quindi, per il 1998 un ampliamento dell'avanzo corrente in rapporto al PIL dal 3,2 per cento del 1997 al 3,5.

IL CONTRIBUTO DELL'ITALIA AI SALDI DI BILANCIA DELL'UNIONE EUROPEA

Dai dati relativi al saldo corrente della bilancia dei pagamenti nel 1997 si evidenzia come il nostro surplus sia ormai consolidato e derivi in gran parte dagli scambi con i paesi extra UE.

Secondo i dati di fonte Eurostat, riferiti al '97, pubblicati dalla Commissione Europea (che per l'Italia si discostano leggermente - in quanto elaborati lo scorso ottobre - dai dati nazionali di consuntivo), l'Italia risulta concorrere per quasi un terzo all'avanzo commerciale dell'intera Unione e per circa il 40 per cento a quello delle partite correnti, in misura cioè nettamente superiore a ogni altro dei paesi comunitari.

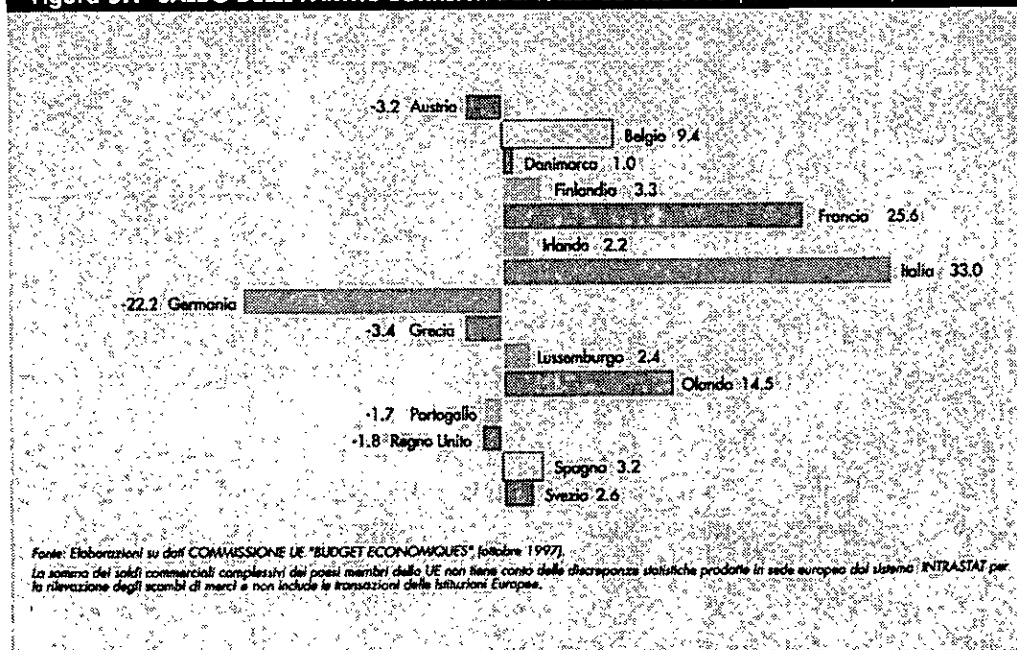
Nel 1997 i paesi UE hanno complessivamente registrato un saldo attivo della bilancia corrente di circa 92 miliardi di ECU.

Il nostro paese pur registrando una tendenza meno favorevole rispetto al 1996 contribuisce a tale risultato con un surplus dell'ordine di 37 miliardi di ECU, precedendo la Francia (30 miliardi) e l'Olanda (17,2 miliardi).

Nel 1997 la bilancia commerciale (fob-fob) ha registrato un saldo attivo per i paesi aderenti all'Unione Europea di circa 150 miliardi di ECU.

L'Italia e la Germania hanno contribuito al risultato complessivo, rispettivamente, per circa 49 e 69 miliardi di ECU, pari all'80 per cento del surplus totale.

Figura 5.1 SALDO DELLE PARTITE CORRENTI DEI PAESI UE NEL 1997 (in miliardi di ECU)



6. LA FINANZA PUBBLICA

6.1 I RISULTATI DEL 1997

Il percorso di risanamento strutturale della finanza pubblica ha registrato nel 1997 una forte accelerazione riuscendo nell'arco di un anno a ridurre di oltre la metà il disavanzo pubblico.

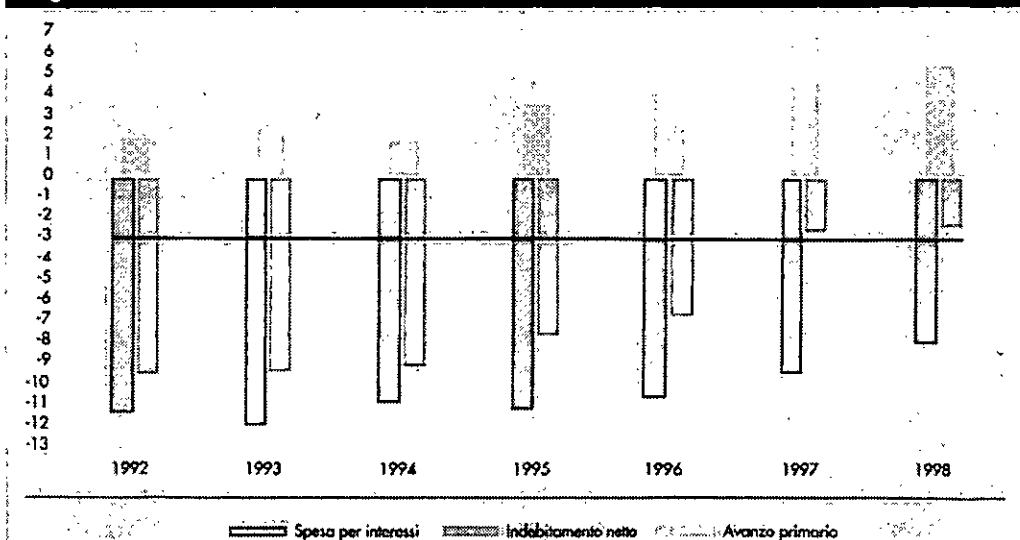
I conti delle Amministrazioni pubbliche nel 1997 si sono chiusi con un indebitamento netto pari a 52.220 miliardi; in termini di rapporto al PIL sono scesi dal 6,7 per cento realizzato nel 1996 al 2,7 per cento, al di sotto del valore obiettivo fissato per garantire all'Italia l'ingresso nel primo gruppo di paesi che entreranno nell'Unione economica e monetaria.

Il livello raggiunto, che comporta il pieno rispetto del criterio di convergenza, rispecchia la consistenza dello sforzo compiuto per il riequilibrio dei conti pubblici, sforzo che ha tratto ulteriore vantaggio dall'innescarsi del circolo virtuoso fra risanamento finanziario e riduzione dei tassi di interesse.

La fase discendente dei tassi, favorita dal diffondersi delle aspettative circa la stabilità dei risultati raggiunti in termini di inflazione e di risanamento finanziario, si è consolidata nel corso dell'anno, soprattutto nel segmento medio-lungo termine. I rendimenti lordi dei BTP a 10 anni sono scesi sotto il 6 per cento a fine 1997 dal 10,8 per cento di inizio 1996, quasi annullando il differenziale con i BUND tedeschi e permettendo, già dai primi mesi del 1997, di scendere sotto la soglia di convergenza europea stabilita per i tassi di interesse a lungo termine.

L'avanzo primario si è collocato sul 6,8 per cento del PIL, guadagnando 2,7 punti percentuali rispetto al 1996. Tale evoluzione, accompagnandosi ad una riduzione della spesa per interessi in rapporto al PIL dell'ordine di 1,3 punti per-

Figura 6.1 INDEBITAMENTO NETTO DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI (in % del PIL)



centuali, ha determinato un complessivo recupero in termini di indebitamento di 4 punti percentuali.

Il netto miglioramento dei conti pubblici appare ancora più evidente ove si consideri l'evoluzione del saldo corrente. Tale saldo per la prima volta dopo molti anni (dal 1970) è stato annullato, consentendo di destinare il nuovo indebitamento unicamente al finanziamento degli investimenti pubblici.

I risultati raggiunti sono ascrivibili ad un andamento delle entrate tributarie migliore del previsto: la pressione fiscale è aumentata di circa due punti percentuali rispetto al valore registrato nel 1996 passando dal 42,4 per cento al 44,3 per cento.

La dinamica della spesa è risultata più contenuta in presenza sia della richiamata evoluzione dei tassi d'interesse, sia del più stringente controllo effettuato sui flussi di cassa attraverso i molteplici strumenti introdotti nel corso dell'anno: taglio consistente delle autorizzazioni di cassa, blocco modulato degli impegni, monitoraggio sui flussi di cassa degli enti soggetti al sistema della Tesoreria unica.

Tutte le poste di parte corrente hanno registrato incrementi inferiori a quelli realizzati nel 1996, mentre nell'ambito della spesa in conto capitale si rileva una sostanziale stabilità del ritmo di crescita degli investimenti.

Il debito delle Amministrazioni pubbliche ha continuato a registrare, dopo l'inversione di tendenza realizzata nel 1995, un ulteriore ridimensionamento della sua incidenza sul PIL, passando dal 124 per cento del 1996 al 121,6 per cento del 1997.

Tavola 6.1 INDICATORI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

	1995	1996	1997	1998
Miliardi di lire				
Saldo corrente	-68.723	-59.468	-2.636	10.400
Indebitamento netto	-136.977	-125.148	-52.220	-52.500
Interessi	201.132	202.362	185.163	163.900
Avanzo primario	64.155	77.214	132.943	111.400
Debito (*)	2.201.301	2.322.167	2.372.212	2.417.000
Incidenza sul PIL				
Saldo corrente	-3,9	-3,2	-0,1	0,5
Indebitamento netto	-7,7	-6,7	-2,7	-2,6
Interessi	11,3	10,8	9,5	8,1
Avanzo primario	3,6	4,1	6,8	5,5
Debito (*)	124,2	124,0	121,6	118,5

(*) Secondo la definizione indicata nel Regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 3650/9, al lordo delle attività detenute dal settore.

Nell'ambito dei conti del settore statale, il fabbisogno di cassa dell'anno, al netto delle regolazioni debitorie e delle dismissioni, ha raggiunto il livello di 52.600 miliardi, valore anch'esso più che dimezzato rispetto ai 128.850 miliardi del 1996 conseguendo una netta riduzione in termini di rapporto al PIL dal 6,9 per cento al 2,7 per cento. Tale risultato evidenzia un miglioramento di circa 11.000 miliardi rispetto a quello stimato nella Relazione Previsionale e Programmatica del settembre scorso. Per un'analisi dei fattori che hanno determinato tale miglioramento si rinvia a quanto esposto nella Relazione di cassa del Ministro del Tesoro.